



Stefano Cucchi e la sorella. FOTO ANSA

«Cucchi non fu curato» Perizia accusa i medici

● **Depositare le carte degli esperti sulla morte del giovane nel 2009: «La malnutrizione causa del decesso»** ● **Lesioni compatibili con aggressione o caduta** ● **La sorella: Stefano morì per colpa sua?**

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

L'atroce sospetto è diventato una certezza: come aveva detto qualcuno, sarebbe bastata una flebo per salvare Stefano Cucchi. Le conclusioni dei periti nominati dalla Corte d'assise tolgono ogni dubbio: il geometra, morto il 22 ottobre 2009 in circostanze ancora da chiarire, non fu curato in modo adeguato nel reparto dell'ospedale "Pertini" dove era stato ricoverato. E vi morì per malnutrizione. Le lesioni sul suo corpo, invece, sono compatibili sia con una caduta che con un'aggressione. Queste le conclusioni degli esperti dell'istituto Labanof di Milano a sette mesi dall'incarico. A loro la Corte d'assise aveva chiesto di aiutarla a capire perché il geometra romano morì in ospedale una settimana dopo il suo arresto per droga nell'ottobre 2009. Il processo si avvia alla fase conclusiva. In attesa di sentenza ci sono sei medici, tre infermieri e tre agenti penitenziari, accusati a vario titolo e a seconda delle posizioni di favoreggiamento, abbandono d'incapace, abuso d'ufficio, falsità ideologica, lesioni ed abuso di autorità. L'accusa è che Cucchi sia stato pestato nelle celle del tribunale mentre era in attesa della convalida dell'arresto, e poi abbandonato al suo destino in ospedale.

Un'accusa che la perizia non smentisce: resta in piedi l'ipotesi dell'aggressione, con le lesioni giudicate «compatibili», ma soprattutto è sottolineata l'assenza di una cura adeguata. Cucchi, per i periti, doveva essere ricoverato in terapia intensiva e si sarebbe salvato. «La causa della morte - è scritto nella perizia - va identificata in una sindrome da inanizione», ovvero una grave malnutrizione; i medici del reparto di medicina protetta del Pertini «non si sono mai resi conto di essere di fronte a un caso di malnutrizione importante», non si curarono «di monitorare il paziente sotto questo profilo» né chiesero l'intervento di nutrizionisti. In una frase: «Non trattando il paziente in maniera adeguata, ne hanno determinato il decesso», adottando «una condotta colposa, a titolo sia di imperizia, sia di negligenza». Sulla posizione degli infermieri, i periti sono altrettanto chiari: «Non si individuano profili di responsabilità professionale» che abbiano in alcun modo condizionato il decesso di Cuc-

...

In Corte d'assise imputati sei dottori, tre infermieri e tre agenti: il processo in fase conclusiva

chi; loro «segnalano gli eventi», ma a disporre tipo e frequenza dei controlli «è compito del medico». Certo, sul corpo di Stefano erano presenti lesioni, ma quelle più importanti (al capo e all'osso sacro) sono «circoscritte, di per sé non idonee ad influenzare metabolicamente sulla evoluzione clinica infausta della sindrome da inanizione», e sono del tipo di quelle che «solitamente non richiedono neppure il ricovero del paziente in ambiente ospedaliero». Un «quadro traumatico», quello riscontrato, che, secondo i periti, è coerente «sia con l'ipotesi di una caduta accidentale, che con quella di un'aggressione, sia ancora con una modalità mista», ma «è impossibile risalire con certezza alla tipologia della dinamica lesiva». La prossima settimana l'esito della perizia sarà illustrata in aula.

Amarezza da parte della famiglia che dalla morte di Stefano si batte per trovare la verità e perché vengano accertate eventuali responsabilità. Non entro nel merito della consulenza - scrive la sorella Ilaria Cucchi sul suo blog - ma fatico a comprendere come si possa dire che da quelle lesioni non si sarebbe reso necessario nemmeno il suo ricovero in ospedale. Se quelle lesioni non hanno avuto alcuna influenza sul suo stato di salute, dobbiamo capire che sarebbe morto comunque? E che quindi sarebbe morto per colpa sua? Se mio fratello fosse morto in qualsiasi altro Paese europeo i responsabili verrebbero puniti con pene fino a 30 anni di reclusione. In questo Paese i medici che hanno lasciato morire così Stefano risponderanno di omicidio colposo».

Omicidio Vassallo È in Sudamerica il maggior indiziato

● **Un pentito fa il nome di Bruno Damiani**
● **Il sindaco di Acciaroli ucciso perché contro gli spacciatori**

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Tre anni dopo l'omicidio potrebbero essere a un punto di svolta le indagini sulla morte del sindaco di Pollica, Angelo Vassallo. Questa almeno è la speranza degli inquirenti, che da ieri hanno finalmente una traccia su cui lavorare. Un nome. Bruno Humberto Damiani, conosciuto nell'ambiente criminale come *'o brasiliano*. Decisive le parole di un collaboratore di giustizia: «So chi ha ucciso Angelo Vassallo» ha detto il pentito agli uomini della Procura antimafia di Salerno, che ora dovranno valutare l'attendibilità delle dichiarazioni.

Stando al racconto del collaboratore di giustizia, sarebbe stato un parente di Damiani a vantarsi del delitto compiuto dal congiunto. Omicidio che, a suo dire, sarebbe stato scatenato da rancori personali. Un nome, quello di Damiani, che era già saltato fuori nelle prime fasi dell'indagine, poi abbandonato per la mancanza di riscontri oggettivi. Comunque, non l'unica pista battuta in questi anni.

Altro filone di indagini portato avanti dalla Procura di Salerno è stato quello degli appalti. Vassallo, infatti, era il sindaco di un'amministrazione a «impatto zero» per l'ambiente. Un vero e proprio ostacolo per gli interessi di affaristi e speculatori edilizi. Da consigliere provinciale della Margherita, inoltre, aveva presentato alcune denunce contro lo scempio su diverse strade provinciali che avrebbero dovuto unire i paesi del Cilento. Alcuni lavori erano stati appaltati a ditte che si erano spartite i soldi senza mai completare le opere. Molti degli esposti hanno poi portato a una catena di inchieste e di arresti. Motivo più che sufficiente per una sentenza di morte.

Ora però, con i nuovi elementi a disposizione, l'indagine condotta dal procuratore di Salerno, Franco Roberti, potrebbe arrivare alla svolta tanto attesa. Se le rivelazioni del collaboratore di giustizia dovessero risultare fondate, Vassallo sarebbe morto per vendicare uno sgarro. La punizione per un rimprovero pubblico fatto dall'allora sindaco di Pollica

davanti a una discoteca di Acciaroli. Un fatto avvenuto solo pochi giorni prima del delitto. La discussione sarebbe nata dall'imperanza di Vassallo nei confronti dei pusher abituati a stazionare all'esterno delle discoteche. Parole forti, urla, e poi un invito deciso ad abbandonare Acciaroli. Damiani, nei giorni dell'omicidio, avrebbe anche intrattenuto rapporti con due pregiudicati di Secondigliano, sempre legati alle piazze di spaccio, e con una coppia di albergatori del posto.

Ragioni futili, dunque, quelle che sarebbero alla base di un brutale omicidio. Il sindaco di Pollica venne ucciso mentre era in auto e stava rincasando. Si fermò davanti al suo assassino, abbassò il finestrino. Fu questo a far pensare che conoscesse il suo aguzzino. Il killer scaricò sul suo corpo un intero caricatore, nove colpi di cui sette andarono a segno.

Dall'omicidio al rinvenimento del cadavere passarono diverse ore. Un lasso di tempo che consentì al killer di far perdere le proprie tracce. Damiani, *'o brasiliano*, oggi è latitante in Sudamerica e nei suoi confronti sono stati già emessi due ordini di custodia cautelare: il primo come responsabile di un tentativo di estorsione a un commerciante salernitano, il secondo proprio per spaccio di droga nell'estate 2010 ad Acciaroli.

UDINE

Due giovani trovati morti nei campi per overdose

Mancavano da casa da mercoledì. Li hanno trovati ieri, poco dopo le 16, in una zona isolata, nei campi di Ruda, non lontano da Udine, senza vita. Manuel Paro, di 34 anni, e Johnny Pin, di 35, due giovani operai di Fiumicello, in provincia di Udine, sono morti per una sospetta overdose di eroina. In auto è stata trovata droga, che verrà ora analizzata per capire se era stata tagliata male. Pare che uno dei due ragazzi abbia avuto un malore e sia sceso dall'auto. L'amico lo avrebbe seguito per soccorrerlo ma si sarebbe sentito male a sua volta. Il decesso, secondo la prima analisi del medico legale, sarebbe avvenuto per uno choc termico, dovuto al freddo dopo l'assunzione dello stupefacente. Pin lavorava alla Fincantieri.



È vero, non ci sono più i rossi di una volta.

Le cose cambiano, a volte in meglio. Provatelo "Sciupafemmine", nato con l'uso di tecnologie enologiche innovative. Come quella di effettuare la fermentazione all'interno di vasche d'acciaio refrigerate che mantengono costante la temperatura. Ma più di tante parole, vale un sorso.

Per conoscerci meglio o ordinare il nostro vino scriveteci a: info@legrottedisileno.it



LE GROTTI DI SILENO
VIA VITTORIO EMANUELE, 101
74011 CASTELLANETA (TA)